

A L'Aquila si è parlato anche di una nuova Politica agricola. In passato, Lei non ha lesinato critiche ai Grandi. Su quali basi imposterebbe una politica nuova in questo campo?

«Abolirei i sussidi, liberalizzerei il mercato agricolo così che possano arrivare, ad esempio, in Europa i prodotti dei Paesi in via di sviluppo. Fatto che aiuterebbe quest'ultimi a concentrare molte delle proprie risorse sull'agricoltura».

I Grandi hanno rilanciato il loro impegno di aiuti all'Africa..

«Premesso che la storia dei G8 è piena di impegni e di buoni propositi rimasti sulla carta, la questione di fondo non è l'assistenza ma una vera cooperazione che miri all'eliminazione dal mondo della povertà. Un dollaro investito in un'impresa con finalità sociali è assai più efficace di un dollaro dato in beneficenza. Il dollaro dato in beneficenza viene consumato una sola volta, mentre quello investito in un'impresa continua a ripetere senza fine, come ogni altro capitale di impresa, il proprio ciclo produttivo creando benefici per un numero sempre crescente di persone».

Sento già le critiche: un mondo senza povertà è un'illusione, da libro dei sogni...».

«Le rispondo parlando di me, del mio vissuto. Nel mio lavoro con la Grameen Bank ho conosciuto molto bene i più poveri dei poveri. Da questa esperienza ho ricavato una fede incrollabile nella creatività e nelle potenzialità degli esseri umani. L'importante è dare ad ognuno un'opportunità. Nessuno nasce per soffrire le miserie della fame e della povertà e in ogni povero è nascosto un potenziale di successo pari a quello di ogni altro essere umano. Lo sviluppo del microcredito è la dimostrazione concreta, verificabile, di questo assunto».

Lei parla di una strategia inclusiva. Essa nasce solo dal basso?

«Il dirigismo è una ricetta che ha fallito. Il che non significa guardare con occhi pregiudizialmente critici i cambiamenti che intervengono dall'alto, nelle leadership politiche. Una speranza viene dal presidente Obama. La mia non è un'esaltazione acritica del suo operato. Attendo Obama alla verifica dei fatti, in particolare su un terreno decisivo qual è quello di una nuova politica per

L'esperienza

«Dal mio lavoro ho ricavato una fede incrollabile nella creatività e nelle potenzialità degli esseri umani»

Chi è

Fonda la Grameen Bank diffusa in 57 Paesi



MUHAMMAD YUNUS

FONDATORE DELLA GRAMEEN BANK
PREMIO NOBEL PER LA PACE 2006

Nato nel 1940 a Chittagong, principale porto mercantile del Bengala, Muhammad Yunus ha fondato nel 1977 la Grameen Bank (Banca rurale in bengalese), un istituto di credito indipendente che pratica il microcredito senza garanzie e che è diffuso in cinquantasette Paesi. Le prospettive sono che il «sistema microcredito» arrivi a interessare mezzo miliardo di famiglie nel 2025. Premio Nobel per la pace nel 2006. È autore del bestseller «Il banchiere dei poveri» (Feltrinelli, 1998).

l'ambiente che punti, su scala mondiale, ad un nuovo trattato globale vincolante sul problema dei cambiamenti climatici. Ciò che mi ha fin qui colpito di Obama è stata la sua capacità di suscitare speranze e mobilitare energie. Obama si muove e pensa come un leader globale che ha convinto non solo il suo Paese ma il mondo intero che lui può davvero traghettare con successo l'umanità nel nuovo millennio».

Tornando ad un «Mondo senza povertà». Su quali leve occorre agire per rendere concreta questa utopia?

«Il microcredito e le nuove tecnologie. Queste ultime possono mettere a disposizione dei poveri nel modo più semplice e diretto l'accesso all'istruzione, alla conoscenza e alla formazione professionale».

Il 94% di beneficiari dei prestiti Grameen sono donne...

«Ciò è dovuto al fatto che in gran parte dei cosiddetti Paesi in via di sviluppo le donne sono più attente, si preoccupano di costruire un futuro migliore per i figli, dimostrano maggior costanza nel lavoro; il denaro affidato a una donna per la gestione familiare rende più di quanto passa per le mani di un uomo. Per questo sono un punto di forza del business sociale».

Sì all'inchiesta sulla morte di mille prigionieri talebani Obama sconfessa Bush

Operazione verità. Barack Obama ha ordinato un'indagine sulla morte nel 2001 di circa mille prigionieri talebani, che si erano consegnati ad alleati afgani degli Usa. L'indagine fu contrastata dall'amministrazione Bush.

U.D.G.

udegiovanngeli@unita.it

Mille morti non sono un «effetto collaterale» della Guerra al terrorismo. Neanche se quei morti erano dei nemici. Barack Obama ha ordinato un'indagine sulla morte nel 2001 di circa mille prigionieri talebani, che si erano consegnati ad alleati afgani degli Usa. In un'intervista concessa alla *Cnn*, il capo della Casa Bianca ha dichiarato di essere stato informato solo di recente che l'inchiesta su quei fatti fu probabilmente insufficiente.

OPERAZIONE VERITÀ

«Così ho chiesto al mio staff per la sicurezza nazionale di raccogliere i fatti noti, probabilmente assumeremo una decisione sul tipo di approccio quando avremo messo insieme tutte le informazioni», ha aggiunto Obama. «Penso che le nazioni abbiano delle responsabilità, anche in tempo di guerra. Se appare che la nostra condotta abbia avallato violazioni delle leggi di guerra, penso che dovremmo saperlo», ha rimarcato il presidente Usa. La vicenda risale alla fine 2001 e riguarda un migliaio di talebani che si arresero ad Abdul Rashid Dostum, signore della guerra di Mazar-i-Sharif, noto per cambiare facilmente alleanze e passato dalla parte degli americani con il sostegno della Cia. Un memorandum dell'Onu, ripreso nel 2002 da *Newsweek*, rivelò poi che i prigionieri erano morti mentre venivano trasportati in affollati camion container verso la prigione di Sheberghan. Il gruppo americano Physicians for Human Rights denunciò infine il ritrovamento di una fossa comune dove erano stati sepolti i talebani. L'allora comandante delle forze americane in Afghanistan, generale Tommy Franks, disse di essere a favore di un'inchiesta. Ma l'amministrazione Bush, come ha scritto venerdì scorso il *New York Times*, «scoraggiò ripetutamente gli sforzi per indagare sull'episodio». La vicenda potrebbe avere conseguenze sugli equilibri interni afgani. L'uzbeco

Dostum è uno stretto alleato del presidente Hamid Karzai ed è capo dello Stato maggiore dell'esercito. È tornato di recente da un lungo periodo in Turchia, dove si trovava in semi esilio dopo l'accusa di aver organizzato il rapimento dell'ex alleato Akbar Bai.

CHENEY SOTTO ACCUSA

Ormai per Obama non è più possibile cavarsela con lo slogan «guardiamo avanti». Un cambio di strategia obbligato, rispetto al basso profilo scelto nei mesi scorsi. Le ultime rivelazioni sulle malefatte della Cia negli anni scorsi, autorizzate dall'ex vice presidente Dick Cheney, lo costringono a passare all'azione, annunciando che «indagherà sui fatti». A partire da sabato, i media americani continuano a fornire nuovi dettagli, sempre più allarmanti, del programma segreto della Cia, interrotto dall'attuale direttore, Leon Panetta. Prima la notizia che il Congresso sarebbe stato tenuto all'oscuro delle pratiche della Cia, per preciso volere di Cheney, poi l'inchiesta sulla strage dei prigionieri talebani in Afghanistan. Infine la notizia che questo programma permetteva alla Cia di uccidere i membri di Al Qaeda. Tutti elementi che spingono Obama a inserire il dibattito sulla Cia in cima alla sua agenda. ♦

IL CASO

Escalation in Iraq Ambasciatore Usa sfugge ad attentato

BAGHDAD L'ambasciatore americano in Iraq Christopher Hill è rimasto illeso quando una bomba, piazzata sulla strada, ha colpito il convoglio sul quale viaggiava nel sud del Paese. Lo ha scritto ieri il giornale Usa Today secondo il quale un suo reporter si trovava a pochi passi da Hill presso Nassiriya, quando la bomba è esplosa senza causare feriti.

«C'è stata un'esplosione e siamo stati avvolti da una spesa coltre di fumo... ma stiamo tutti bene» ha detto Hill al giornalista poco dopo l'esplosione.

In Iraq la violenza non si ferma. Anche tra i cristiani torna la paura. Nove chiese sono state colpite negli ultimi giorni tra Baghdad e Mosul. Le bombe sono esplose al di fuori degli edifici, recando danni e spaventando i fedeli usciti dalle celebrazioni religiose.